

P r e f a z i o n e
di Gioia Costa



A CB sono parole nate quando la voce di Carmelo Bene si è spenta, nel marzo scorso. Dei suoi amici, di coloro che con lui hanno pensato le scene e le luci, le musiche e l'immagine della sua arte. Molti, che gli sono stati vicini, mancano. Nel 2003, l'invito della fondazione l'Immemoriale a pubblicare questi testi ne ha fatti nascere di nuovi, cui si sono aggiunte, offerte dai fotografi, le immagini. A coloro che hanno dato una diversa immagine di Carmelo Bene va il nostro ringraziamento, e anche alla fondazione Romaeuropa, che ha accolto l'idea di rendere sulla sua rivista un omaggio diverso a CB.

Diverso perché la maschera pubblica tanta ombra dava alla sua limpida visione, alla sua lucente opera, alla sua voce struggente, a quel gusto di vivere appartato fra l'edera, gli angeli di gesso del Bernini, i broccati, gli argenti, i cristalli delle sue lunghe notti. Carmelo Bene era turco come i tramonti sul Bosforo, senza cuore come chi lo ha maciullato. Ma era anche amorevole, fedele, generoso. E tutto questo, come ha scritto Jean-Paul Manganaro, di lui non si sa. Tutto questo è deposto nelle parole che sceglieva, nella perfezione delle scene, nella cura dei dettagli. In quella trama di letture, di conversazioni e di ostinata ricerca che solo chi ha lavorato accanto a lui, chi lo ha visto provare, chi con lui ha cenato o chi ha avuto la fortuna di tacere quando non capiva, aspettando di capire, solo loro sanno e possono dire. Carmelo non c'è più. Resta la sua casa. Restano registrazioni, video, film, immagini, scritti, fotografie, trasmissioni. Restano le sue cose, i bei libri letti e annotati, le lampade con le perline, i quadri di Klossowski, i costumi, i velluti doppi. Resta la sua idea del teatro, così in anticipo da non essere ancora compresa. E resta ciò che ha lasciato a ciascuno, che torna improvviso. Il fotografo Sandro Becchetti, dandomi la bella immagine di CB che è in queste pagine, mi ha detto: "*Sa perché Carmelo amava incondizionatamente le donne? Me lo disse quel giorno: 'Perché sono la cosa vivente più vicina alla morte'.*"

E in Laforgue, in Gozzano, in Leopardi, in Majakowskij, in Dante, in Shakespeare, in Collodi, in Camus, in Marlowe, in De Musset, in Cervantes, in Benelli, in Prévost, in Hölderlin, in Stazio, in Jarry, in Kleist, in Teofilo Folengo Carmelo Bene ha sempre cercato, nella loro paura di morire, la sua ragione di vivere.